

## Introduzione

di Michele Colucci e Stefano Gallo

### 1. *Orientarsi in un ricco territorio di studi.*

Gli studi sulle migrazioni in Italia costituiscono ormai un insieme estremamente variegato di esperienze, stratificazioni, percorsi che risultano difficili da seguire in modo organico anche per gli «addetti ai lavori», cioè per coloro che per motivi professionali hanno la costante necessità di analizzarli e consultarli. Ciò che stupisce maggiormente è – rispetto solo a pochi anni fa – la molteplicità degli approcci disciplinari adottati e il coinvolgimento di settori sempre più numerosi delle scienze sociali, anzi anche delle «scienze dure». In un recente convegno internazionale organizzato da Istat e Eurostat oltre a demografi, sociologi, storici, geografi si sono ad esempio trovati a discutere del tema della misurazione dei flussi migratori ingegneri, informatici e altri studiosi con un background non riconducibile soltanto alle scienze sociali<sup>1</sup>.

Questa vivacità e questa articolazione così ricca dei percorsi di ricerca fanno sicuramente ben sperare per il futuro e rappresentano un elemento particolarmente prezioso e innovativo. Lo scenario italiano è stato caratterizzato negli ultimi quarant'anni da una notevole e appassionata capacità del mondo della ricerca di saper interrogare e approfondire il fenomeno delle migrazioni. Per molto tempo però questa capacità, soprattutto rispetto agli studi sulle migrazioni interne e l'immigrazione straniera, è stata espressa soltanto da una ristretta cerchia di saperi e di discipline, che a parte alcune eccezioni si possono ricondurre alla demografia e alla sociologia (Sacchetto 2013;

<sup>1</sup> Workshop Istat-Eurostat, *Studying Migrations Routes: New data and Tools*, Roma, 16 giugno 2016.

Bonifazi 1998). La recente apertura, legata naturalmente alla diffusione di massa dell'immigrazione straniera e ai tanti dibattiti che ha acceso, ha rappresentato indubbiamente un elemento di novità che va rilanciato e riproposto cercando anche di far dialogare le diverse sensibilità e i diversi campi del sapere.

Il progetto di un rapporto sulle migrazioni interne giunge quest'anno alla sua terza edizione e le premesse scientifiche e organizzative da cui è nato sono proprio legate alla necessità di calare concretamente sul terreno della pratica della ricerca l'intreccio tra i differenti modi con cui vengono studiati e analizzati i fenomeni di mobilità sul territorio. La nascita di questo ciclo di pubblicazioni è infatti strettamente connessa all'incontro tra diversi studiosi, che hanno condiviso nelle loro attività l'analisi della mobilità interna ai confini nazionali. Per il modo con cui è iniziato questo progetto e per le acquisizioni che possiamo restituire dopo tre anni di lavoro dobbiamo però specificare che lo studio delle migrazioni interne che abbiamo proposto si è voluto necessariamente inserire in un percorso di ricerca diverso da quelli che fino agli ultimi anni avevano tradizionalmente accompagnato le priorità e gli interessi del mondo scientifico.

Innanzitutto abbiamo voluto abbracciare un ventaglio di spostamenti che non è limitato alla popolazione italiana, ma è rivolto a tutta la popolazione che si muove all'interno del paese, quella italiana e quella di cittadinanza non italiana. Inoltre abbiamo cercato di non limitarci alla sola emigrazione dal Sud al Centro-nord, pur centrale in molte analisi proposte anche in questo ultimo volume, bensì abbiamo scelto di focalizzare la nostra attenzione anche su altri fenomeni di mobilità, che hanno avuto come obiettivo finale o intermedio le regioni meridionali o che sono avvenuti interamente all'interno dell'Italia centrosettentrionale o all'interno delle singole aree territoriali. La direttrice migratoria Sud-Nord si è venuta a creare nell'Italia contemporanea a partire fondamentalmente da due processi storici: l'industrializzazione delle regioni settentrionali e la crescita delle funzioni amministrative della capitale. Entrambi questi fenomeni hanno visto un'importante fase di crescita e sviluppo all'inizio del Novecento per poi conoscere una vera e propria esplosione nel corso della prima guerra mondiale. Gli esiti più compiuti sono stati tuttavia visibili nel corso degli anni trenta e soprattutto

## Introduzione

nel secondo dopoguerra, in coincidenza con la fase di più intensa crescita economica tra anni cinquanta e sessanta. Questi due grandi fattori di richiamo della mobilità interna del paese sono stati accompagnati dal parallelo sviluppo della rete urbana diffusa in tutto il territorio – in particolare dei capoluoghi di provincia e dei centri costieri – e dalla crescente difficoltà da parte dei settori tradizionali – agricoltura ed economie montane – a tenere il passo con lo sviluppo economico novecentesco. La storia contemporanea delle migrazioni interne italiane non è comprensibile se non a partire da questi elementi di fondo, che la caratterizzano ma che certo non la esauriscono: possiamo vederla come una sorta di ossatura della mobilità territoriale che ha caratterizzato il nostro «secolo breve», legata agli squilibri territoriali interni e alle scelte di politica economica, alla parabola industriale italiana.

Oggi che appare evidente l'intreccio dei lasciti storici di quella vicenda – anche in termini di spostamenti che ripercorrono percorsi noti o si avvalgono di strutture migratorie antiche – con l'emersione di nuovi circuiti e nuove configurazioni della mobilità, è necessario sforzarsi di tracciare un quadro degli spostamenti più complesso e composito, affinare lo studio del repertorio delle motivazioni che portano a cambiare ambiente di vita, inserire l'ossatura tipica di un modello di sviluppo novecentesco in un organismo fatto di una varietà più ampia di tipologie migratorie<sup>2</sup>.

In questo volume il lettore si troverà di fronte concetti come quelli di *amenity migration* o di *multilocal dweller* (nel saggio di Roberta Zanini), oppure riflessioni sul nesso tra la mobilità degli studenti universitari e il prestigio degli atenei (nel saggio di Roberto Impicciatore) o ancora mobilità legate ai lavori stagionali agricoli, che implicano «movimenti migratori a cerchi concentrici» (nel saggio di Francesco Carchedi). Non sono a ben vedere delle tipologie di spostamento inedite, apparse negli ultimi anni: è la sensibilità con cui oggi guardiamo alle migrazioni interne che si è modificata e cerca – ampliando la tassonomia migratoria – un maggior grado di aderenza alle evidenze empiriche. Sono lontani i tempi in cui gli studiosi di-

<sup>2</sup>Per un approccio aggiornato al tema della mobilità interna si veda il numero monografico curato da Roberto Impicciatore della rivista «Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia», 2016, 2, dedicato a *Moving Within Borders. New Evidence and Perspectives on Internal Migration in Italy*.

stinguevano rigidamente le migrazioni a seconda delle motivazioni economiche o extraeconomiche, attribuendo a queste ultime un carattere patologico e quindi non degno di essere studiato con gli strumenti della demografia (cfr. ad esempio Federici 1965; 1974). I *migration studies* devono moltissimo a un rapporto simbiotico tra gli studi sull'ieri e quelli sull'oggi: lo studio del passato può certamente trarre importanti spunti – così come d'altronde ha sempre fatto – dalle nuove proposte con cui si guarda al presente.

Allo stesso tempo abbiamo quindi cercato di guardare non solo alla fase dello spostamento, ma alle sue origini – anche profonde – e alle sue conseguenze di lungo periodo, in termini politico-sociali, generazionali, economici e culturali. Nella tradizione degli studi e nella stessa immagine prevalente nell'opinione pubblica il cosiddetto «migrante interno» è stato cristallizzato in una posizione che ne ha evidenziato la dimensione di vittima, la dimensione di marginalità e di sacrificio, la progressiva emancipazione; tuttavia sono state notevolmente sottovalutate le implicazioni sul territorio – sia di partenza che di arrivo – degli spostamenti, le trasformazioni sociali che hanno determinato, la pluralità e la varietà delle esperienze, a partire dalle differenze di genere e dalle stesse differenze nei vari periodi storici in cui tale mobilità si è manifestata: restando negli ultimi settant'anni e nel contesto dell'Italia repubblicana non possiamo infatti limitarci a esaminare solo la stagione del «miracolo economico»; dobbiamo guardare agli anni della ricostruzione, agli anni della crisi degli anni settanta, ai decenni successivi fino agli ultimi cambiamenti. I migranti interni non solo si sono «fatti spazio», nel senso di riuscire a trovare la propria collocazione nei contesti di arrivo, fino a delineare percorsi biografici di vero e proprio riscatto sociale, ma hanno anche «fatto lo spazio», nel senso di costruire con la propria mobilità degli habitat nuovi, modificare i panorami fisici e culturali inserendo nel paesaggio italiano anche l'impronta di una storia di movimenti. Al riguardo risulta emblematica la vicenda della colonizzazione di Ostia e Maccarese, protagonista del saggio di Paola Corti, in cui il movimento migratorio di gruppi di lavoratori si è intrecciato con l'opera di bonifica e il recupero all'agricoltura di zone malariche e paludose. Il cambiamento del territorio a opera dei migranti si è presentato qui nella sua forma più radicale: la conquista di nuova terra

## Introduzione

da coltivare. Non si è trattato di un evento raro nella storia del Novecento. Si veda, solo per fare un esempio, il caso dei greci costretti a scappare dalla Turchia negli anni venti: il governo greco approntò dei piani di bonifica della piana macedone proprio per far posto a questa nuova porzione di cittadinanza<sup>3</sup>. Anche senza ricorrere a tali casi estremi, rimane valido il punto centrale: la fabbricazione dello spazio è un elemento centrale nei processi migratori.

Nel corso del tempo – a partire dal processo di integrazione europea – è cambiato anche il concetto di mobilità interna. Il confine nazionale resta un elemento decisivo per catalogare e suddividere le tipologie migratorie, ma sono emersi a partire già dalla fine degli anni cinquanta confini che appaiono allo stesso tempo più ampi e più ristretti. Un confine più ampio è quello della dimensione europea, che nel suo progressivo allargamento ha portato prima gli italiani (fine anni cinquanta), poi gli altri paesi dell'Europa meridionale (primi anni ottanta), poi numerosi paesi dell'Europa orientale (anni duemila) a condividere un perimetro comune nel quale si è manifestata una seppur parziale libertà di movimento. Recentemente proprio tale libertà di movimento è entrata in crisi ed è stata messa in discussione: le tensioni sulla normativa di Schengen alla frontiera di Ventimiglia e al valico del Brennero, ad esempio, o la presenza nel dibattito sulla *Brexit* in Gran Bretagna proprio del tema delle migrazioni intraeuropee, ci danno una conferma della centralità di questa dimensione.

Il confine della mobilità è però allo stesso tempo anche più ristretto del confine nazionale. Dentro i confini nazionali dell'Italia esiste oggi una serie di frontiere – materiali e immateriali – legate ai diversi sistemi di accesso al welfare, alla diversa gestione di procedimenti amministrativi da parte degli enti locali quali il diritto di residenza, ai processi di espulsione e di accoglienza verso determinati gruppi sociali, al complesso tema delle chiusure legate alla definizione di identità territoriali, che devono necessariamente farci riflettere sull'allargamento dei confini della mobilità e sulle sue progressive restrizioni. Si tratta di un argomento che è stato al centro di alcuni saggi contenuti nei due precedenti *Rapporti*<sup>4</sup> e che viene riproposto nel

<sup>3</sup> Si vedano le note di viaggio di Albert Thomas, primo direttore dell'Ilo, in Grecia, del 2 marzo 1927 (Hoehtker - Kott 2015, p. 210).

<sup>4</sup> Si vedano ad esempio i contributi di Enrico Gargiulo e Stefano Gallo nel *Rapporto 2014*, quelli di Caterina Satta e Michele Colucci nel *Rapporto 2015*.

---

Michele Colucci e Stefano Gallo

---

presente volume declinato in chiavi ulteriori. Ma i giochi di scala non finiscono qui, come mostra l'analisi sulla mobilità interna ai confini comunali nel saggio di Massimiliano Crisci, o il rompicapo legato alla tracciabilità delle migrazioni dentro e fuori l'area alpina, area che ricade in partizioni amministrative statali differenti, come viene spiegato nel saggio di Zanini.

## *2. Le proposte di questo volume.*

La terza edizione del rapporto sulle migrazioni interne ha quindi intensificato e ulteriormente approfondito questi segnali di discontinuità rispetto alla tradizione di studi sulla mobilità interna, cercando allo stesso tempo di raccogliere le indicazioni più pregnanti che giungono dal rinnovato interesse scientifico al tema delle migrazioni in generale. Crediamo che i contributi più preziosi al dibattito recente e meno recente siano quelli che hanno saputo intrecciare la consapevolezza e il rigore legati all'elaborazione e alla divulgazione dei dati quantitativi con la possibilità e la capacità di scavare secondo i diversi approcci disciplinari in modo puntuale e originale nelle pieghe dei fenomeni sociali. L'eccessiva separazione di questi due percorsi ha generato in passato nel contesto scientifico italiano non pochi problemi. Soltanto l'integrazione e la convergenza dei due approcci hanno consentito, a partire dai primi anni novanta, di penetrare a fondo nello studio delle migrazioni in Italia.

Il saggio iniziale di taglio demografico è stato elaborato da Corrado Bonifazi, Frank Heins, Enrico Tucci e Francesca Licari. Analizzando i dati del 2014, viene innanzitutto segnalato che la mobilità interna in Italia è in lieve calo, sia per gli italiani sia per gli stranieri, anche se questi ultimi restano in proporzione più portati a spostarsi sul territorio. Inoltre, nel periodo 2013-2014 si registra rispetto al 2007-2008 (l'inizio della crisi economica) un calo del 10,8% degli spostamenti dal Mezzogiorno al Centro-nord. I quattro autori hanno focalizzato l'attenzione delle loro ricerche sui Sistemi locali del lavoro (Sll), arrivando a mappare con l'aiuto di tabelle e grafici la diversa composizione della mobilità all'interno e tra i Sistemi locali del lavoro italiani. Sono soprattutto i Sll di Milano e Roma a essere ap-

---

Introduzione

---

profonditi nel contributo e i dati del 2013-2014 rivelano quanto queste due città rappresentino (Milano più di Roma) uno snodo decisivo per la mobilità interna: nel biennio 2013-2014 quasi un trasferimento di residenza su cinque in Italia riguarda i Sll di Roma o Milano. Tra i maggiori Sistemi locali del lavoro, quello di Napoli è quello che presenta il saldo migratorio più negativo, seguito da Palermo, Bari e Catania. Al Nord il caso di saldo migratorio negativo maggiormente significativo è quello di Genova.

La possibilità di comparare e visualizzare i dati sui cambiamenti di residenza, prendendo come punto di riferimento non i confini amministrativi dei singoli comuni ma i Sll, rappresenta uno stimolo molto ricco di spunti. I Sll vengono delimitati infatti considerando il luogo di lavoro e il luogo di abitazione dentro la medesima cornice, aggregando necessariamente (vista la presenza di pendolarismo a breve raggio) due o più territori comunali<sup>5</sup>. Per questo possono restituire in modo molto puntuale la centralità e la propensione all'attrattività migratoria di un determinato territorio, della sua economia e della sua organizzazione sociale. Si tratta di una proposta estremamente interessante, poiché i confini di osservazione dei movimenti non vengono calati dall'alto delle scelte amministrative, ma sono scelti a partire dall'osservazione stessa dei fenomeni sociali di mobilità. Cambia quasi il concetto stesso di migrazione: non più semplice cambiamento di residenza tra singoli comuni diversi ma relazione dinamica e viva tra i bacini abitativi della forza lavoro. Il pensiero va al contributo di uno dei più importanti statistici italiani, Ugo Giusti, nel descrivere l'Italia a partire da unità di analisi rispondenti alle caratteristiche socio-economiche territoriali, superando così le canoniche partizioni per comuni o province; le considerazioni che avanzò alla fine del colossale sforzo compiuto nel corso degli anni trenta con l'Inea di Arrigo Serpieri sono ancora di grande interesse (Giusti 1943). I Sll rappresentano probabilmente gli eredi più maturi di un'importante tradizione di studi: siamo sicuri che in prospettiva – quando ad esempio potremo avere delle serie storiche significative nei cambiamenti dei confini stessi dei Sll nel tempo – si riveleranno strumenti di ricerca ancora più importanti e fecondi.

<sup>5</sup> Si veda per un approfondimento la nota metodologica elaborata dall'Istat: [http://www.istat.it/it/files/2014/12/nota-metodologica\\_SLL2011\\_rev20150205.pdf](http://www.istat.it/it/files/2014/12/nota-metodologica_SLL2011_rev20150205.pdf).

---

Michele Colucci e Stefano Gallo

---

Il contributo di Roberto Impicciatore si concentra su un tema che per ora non era stato analizzato nelle precedenti edizioni: la mobilità degli studenti universitari. Gli strumenti di lavoro e gli obiettivi scelti da Impicciatore ben si prestano alle riflessioni già proposte rispetto alla potenzialità della mobilità interna come terreno di verifica di numerose questioni che vanno ben oltre la stessa categoria della mobilità interna. La tendenza a spostarsi – soprattutto dal Sud al Centro-nord – per iscriversi all'università chiama in causa infatti questioni quali l'attrattività del mercato del lavoro in alcune aree, i legami tra il sistema dell'istruzione e il mondo del lavoro, i nodi relativi all'importanza del capitale umano e il suo depauperamento in alcuni territori, la tendenza alla mobilità degli studenti più capaci. L'approccio di Impicciatore è tra l'altro molto attento alle radici storiche dei fenomeni sociali e insiste in più punti nel proporre analogie e differenze con altri contesti, sia storici sia nazionali. Parlando ad esempio delle migrazioni negli anni cinquanta-sessanta tale approccio non può non confrontare il supporto alle zone di partenza costituito dal flusso delle rimesse con l'attuale e opposto flusso contrario: il sostegno economico che dalle zone di partenza viene dato ai giovani che emigrano per motivi di studio. Guardando ad altri paesi Impicciatore cita ad esempio il caso della Germania, dove nei primi anni della riunificazione si realizzò un cospicuo flusso anche studentesco da est a ovest. Tale flusso venne interrotto e anzi aumentò notevolmente l'attrattività dei centri di ricerca nell'Est del paese grazie a un cospicuo investimento nelle università orientali e alla creazioni di poli di eccellenza, che l'autore auspica anche per l'Italia meridionale nell'ottica di aumentare l'interscambio di studenti e rendere non unidirezionale (dal Sud al Nord) tale mobilità.

Il saggio di Massimiliano Crisci si muove in una direzione decisamente innovativa. Gli studi sulle migrazioni interne in Italia hanno accumulato nel corso del tempo un limite e un difetto che diventa anno dopo anno più grave: la sottovalutazione del caso di Roma. La capitale e la sua area metropolitana – come insegnano gli studi di numerosi storici che ne hanno esaminato la parabola in età contemporanea (per tutti si vedano i lavori di Vittorio Vidotto) – hanno conosciuto infatti fin dal periodo postunitario fasi di altissimo incremento demografico sulla spinta dell'arrivo di popolazioni dal resto della



## Introduzione

penisola. Questa tendenza ha assunto dimensioni eccezionali anche in età contemporanea e ha avuto implicazioni decisive da molteplici punti di vista: l'estensione urbana, l'abusivismo, l'inserimento professionale, l'intreccio delle reti di provenienza con i network politici, l'inserimento scolastico, i cicli di mobilitazione legati al diritto alla casa e ai servizi, le trasformazioni nei trasporti, la sovrapposizione di migrazioni vecchie e nuove negli stessi quartieri solo per citarne alcuni. La ricchezza di temi e i relativi stimoli hanno però trovato un ascolto piuttosto limitato tra gli studiosi e soprattutto non è ancora maturato un approccio integrato allo studio della città di Roma dal punto di vista della mobilità interna capace di accogliere contributi provenienti da diversi saperi. Crisci prova a muoversi in questa direzione, proponendo un percorso che parte dalle componenti demografiche e si ramifica occupandosi soprattutto dell'impatto sociale ed economico di questi flussi, tenendo insieme – questa è davvero una rara sensibilità – i processi sociali recentissimi e quelli di più lunga durata, legati a trasformazioni che sono retrodatate a fine Ottocento. Emerge un affresco molto suggestivo ma soprattutto un metodo di lavoro che, se perseguito in modo sistematico, può portare a risultati molto proficui.

Parlando di sovrapposizione, mescolamento e riposizionamento dei fenomeni di mobilità, il contributo di Francesco Carchedi si inserisce a pieno in quello sguardo innovativo cui abbiamo già fatto riferimento. I protagonisti della mobilità interna – in una tradizione lunghissima e lontana nel tempo – sono anche contadini e lavoratori del settore rurale. Nei primi due volumi abbiamo voluto approfondire il tema della mobilità sul territorio italiano dei braccianti stranieri, che si spostano da una regione all'altra e da una provincia all'altra alla ricerca di opportunità occupazionali. È stato questo uno dei modi con cui abbiamo voluto sottolineare la dimensione nuova delle migrazioni interne. Lo scenario prevalente di queste mobilità nei saggi dei precedenti *Rapporti* era però l'Italia meridionale, dove esistono numerosi circuiti di reclutamento, smistamento, spostamento della manodopera rurale, non solo straniera e di origine straniera. Si tratta però di un fenomeno che non è circoscritto alle regioni meridionali, ma che esiste anche nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale e abbiamo chiesto a Francesco Carchedi di soffermarsi

---

Michele Colucci e Stefano Gallo

---

proprio sulle dinamiche della mobilità interna dei braccianti stranieri nelle province delle regioni dell'Italia del Centro-nord. Emerge un quadro molto articolato, in cui i salari, le scelte, i cicli produttivi hanno un'importanza decisiva e in cui è molto importante addentrarsi per conoscere meglio il modo con cui si lavora in uno dei settori su cui l'Italia ha deciso di puntare di più negli anni della crisi.

Il saggio di Paola Corti apre un nuovo fronte di ricerca, decisamente interessante per stimolare la dimensione didattica e riflettere sull'uso pubblico della storia delle migrazioni. Corti si sofferma sulla storia, la nascita, l'evoluzione e la proposta complessiva dell'Ecomuseo del litorale romano. Si tratta di un progetto di valorizzazione della memoria del territorio che nasce proprio dall'impulso decisivo dato alla storia della zona di Ostia dall'arrivo dei braccianti ravennati nella seconda metà dell'Ottocento, impegnati nella bonifica della zona. Partendo dalla ricostruzione di una migrazione interna, gli studiosi e la popolazione del territorio hanno accumulato un'enorme quantità di materiale che ha permesso loro di inaugurare un museo, alla cui preparazione hanno collaborato le scuole, le famiglie, le associazioni del circondario. Si tratta di un'esperienza che si situa in un contesto molto delicato: la musealizzazione della storia e delle memorie. In questo caso, di storia e memorie legate alle migrazioni interne, in una fase storica in cui le migrazioni internazionali sono diventate oggetto di numerose raccolte e istituzioni museali (si pensi al Museo nazionale dell'emigrazione a Roma o al Museo della storia dell'immigrazione a Parigi, inaugurati rispettivamente nel 2009 e nel 2007). La riflessione proposta da Corti è oggi fondamentale per agire in modo consapevole in uno scenario pubblico in cui è cresciuta notevolmente la «domanda di storia» e in cui allo stesso tempo il tema delle migrazioni ha acquisito una centralità inedita rispetto anche a pochi anni fa.

Il contributo di Zanini ci invita a considerare da un punto di vista migratorio l'arco alpino nella sua unitarietà, come una vasta area di osservazione coerente: le proposte di lavoro di Raul Merzario e poi quelle raccolte da Dionigi Albera e dalla stessa Paola Corti, ormai datate quasi una ventina d'anni, trovano un ulteriore sviluppo nel filone di ricerca in cui si colloca questo saggio. Qui però la prospettiva tende a indagare le diverse tipologie di motivazioni che

---

Introduzione

---

spingono le persone a ritrovare la voglia di andare a vivere in montagna, dopo una lunga fase di spopolamento. Analoga è invece la spinta a rinnovare gli strumenti concettuali con cui leggiamo i fenomeni migratori a partire dalle ricerche puntuali su singoli casi. Lo sguardo etnografico di Zanini si intreccia con una spiccata determinazione a problematizzare le realtà indagate e ad avanzare delle importanti riflessioni teoriche, che hanno a che fare proprio con il filo conduttore di questo rapporto, lo spazio. In questo caso a essere messo in questione è il concetto di «vuoto»: la complessa vicenda di spopolamenti e ripopolamenti dello spazio alpino ci invita a guardare alla fine di quel fitto mondo di relazioni sociali e riferimenti culturali che costituiva le società montanare tradizionali non solo come a una irrimediabile sciagura – come con sguardo nostalgico siamo spesso portati a fare –, ma anche come a una possibilità di innestare nuovi componenti culturali e sociali, in un ambiente in cui appare evidente lo spazio a disposizione per il cambiamento. Viene in mente a tal proposito una recente critica avanzata da Daniele Giglioli alla definizione di «genocidio culturale» con cui Pier Paolo Pasolini descrisse la fine del mondo contadino italiano (Giglioli 2014): continuare a vedere il mutamento da un'organizzazione sociale a un'altra – pur nell'attenzione verso ciò che viene distrutto o smarrito – solo in termini negativi, o peggio vittimistici, ci impedisce di interrogare le possibilità di governare il cambiamento di quegli stessi soggetti che ne sembrano le prime vittime. In altre parole – è questo ci pare l'invito più forte della proposta di ricerca di Zanini – provare a cercare nello spazio apparentemente vuoto, svuotato, non solo le tracce di ciò che non c'è più, ma soprattutto i segnali di ciò che sta crescendo, delle opportunità che la sottrazione ha permesso, delle realtà pre-esistenti che ha fatto emergere.

Chiudiamo infine il rapporto di quest'anno con la traduzione di un saggio di Michel Poulain e Anne Herm, già pubblicato in versione più estesa dalla rivista «Population», dedicato ai registri di popolazione, strumento alla base dello studio degli spostamenti anagrafici e quindi degli indici di mobilità residenziale. Si tratta di un lavoro che riesce a tenere insieme diverse prospettive con cui i saggi contenuti nei *Rapporti* si sono confrontati: la critica delle fonti, con una disamina storica di estremo interesse dell'origine e dello sviluppo dei

---

Michele Colucci e Stefano Gallo

---

registri di popolazione, uno sguardo allargato all'Europa, in questo caso grazie al fondamentale impegno dell'autore principale nei programmi di coordinamento statistico promossi da Eurostat nel vecchio continente, un'idea forte per lo sviluppo degli studi demografici, sulle migrazioni interne e non solo. Muove infatti le pagine del saggio di Poulain e Herm una tensione ideale verso la realizzazione di un sistema di raccolta e trattamento dei dati statistici sulla popolazione, che potrebbe aprire – come già sta facendo nei paesi in cui tali sistemi sono realtà – straordinarie possibilità di intreccio dei diversi registri amministrativi, con una moltiplicazione degli incroci statistici tra indicatori anagrafici e diversi indici socioeconomici. Colpisce in questo lavoro trovare quanto ancora oggi pesi l'eredità dell'utilizzo delle statistiche a fini repressivi che venne fatto nel corso della seconda guerra mondiale. Si tratta di una storia che ci ricorda – come fanno da anni gli studiosi più avvertiti delle scienze demografiche – il legame profondo che esiste tra democrazia e demografia: non possiamo non ricordare qui le acute riflessioni lasciate da Anna Treves sullo sviluppo di un «antifascismo demografico» nel nostro paese (Treves 2001).

### 3. *Prospettive di lavoro.*

L'obiettivo che ci siamo dati quando siamo partiti con la pubblicazione del primo volume – nel 2014 – era quello di aprire uno spazio di analisi dedicato alla ripresa dello studio delle migrazioni interne con un approccio interdisciplinare. Pur con molte parzialità e inevitabili mancanze, riteniamo che tale obiettivo sia stato raggiunto. Con questo volume i *Rapporti* sulle migrazioni interne diventano tre, anche se è necessario considerare un precedente importante: un primo tentativo nella stessa direzione era stato già intrapreso nel 2012 da uno dei due curatori, nel costruire un numero monografico di «Meridiana» che conteneva *in nuce* gli assi portanti del progetto dei *Rapporti* (Colucci 2012). Abbiamo avuto in questi anni la conferma che non solo è possibile mettere insieme studiosi con diverse formazioni disciplinari sul tema delle migrazioni interne, ma che farlo con costanza e in maniera sistematica, ripetuta nel tempo, può ri-



---

## Introduzione

---

velarsi utile per arricchire le domande e le sensibilità con cui si procede nelle singole ricerche.

Siamo dell'idea che sia arrivato il momento di non limitarsi a raccogliere e orientare le ricerche già in corso verso il filone generico delle migrazioni interne, ma che si possa provare a fare un passo in più. Per questo motivo dal 2017 il *Rapporto* non avrà le caratteristiche che ha avuto finora. Sarà una pubblicazione che verrà dedicata a un aspetto preciso della mobilità interna, a un tema specifico individuato di volta in volta e sul quale inviteremo gli studiosi a confrontarsi. Non più un semplice contenitore di saggi multidisciplinari sulla mobilità territoriale interna, quindi, ma un vero e proprio cantiere di ricerca che si orienterà su singoli argomenti ritenuti poco frequentati o suscettibili di ulteriori approfondimenti.

Nel 2017 è nostra intenzione occuparci della scuola e nello specifico della mobilità sul territorio nazionale degli insegnanti, partendo da nuovi dati quantitativi e fornendo stimoli e chiavi di lettura capaci di restituire ai lettori le origini, l'impatto e le conseguenze delle migrazioni del personale scolastico sul territorio nazionale. Uno sguardo sul passato e sul presente di un pezzo della società italiana e dell'amministrazione pubblica fondamentale per lo sviluppo del nostro paese, ma generalmente ignorato dagli studi. Speriamo di essere all'altezza del compito che ci siamo proposti.

Per ora, auguriamo una piacevole lettura dell'edizione 2016, che come ogni anno invitiamo a integrare con uno sguardo ai dati aggiuntivi contenuti sul sito web [migrazioninterne.it](http://migrazioninterne.it).

